

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania, su questioni di competenza del suo Dicastero, con particolare riferimento a quelle concernenti la riforma della politica agricola comune (PAC), la riforma della politica comune della pesca (PCP), il riordino degli enti vigilati, il settore ippico e alcune iniziative legislative avviate dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania, su questioni di competenza del suo Dicastero, con particolare riferimento a quelle concernenti la riforma della politica agricola comune (PAC), la riforma della politica comune della pesca (PCP), il riordino degli enti vigilati, il settore ippico e alcune iniziative legislative avviate dalla Commissione.

Ringrazio il Ministro per aver accolto la nostra sollecitazione a svolgere un con-

fronto su una pluralità di temi che, in questi ultimi tempi, vedono particolarmente impegnata la Commissione.

In particolare, ricordo che stiamo per portare a conclusione l'esame dei due pacchetti di proposte della Commissione europea relativi alla riforma della politica agricola comune e alla riforma della politica comune della pesca. Prima di giungere alla deliberazione dei documenti finali, che saranno trasmessi al Governo e alle Istituzioni europee, riterremo utile un aggiornamento da parte sua sull'andamento dei negoziati e sulla posizione che, in tale ambito, sta sostenendo il nostro Paese.

Abbiamo ritenuto inoltre necessario inserire, tra i temi dell'odierna audizione, le linee di intervento che il Ministro intende seguire nel riassetto degli enti vigilati, tema sul quale già sono state assunte alcune iniziative da parte del Governo, in particolare con i decreti-legge n. 87 del 2012, sulla dismissione del patrimonio pubblico e la razionalizzazione dell'amministrazione economico-finanziaria, e n. 95 del 2012, sulla revisione della spesa pubblica. In connessione con tale questione, è stato sollecitato un confronto specifico sui temi riguardanti il settore ippico.

Infine, abbiamo ritenuto necessario fare il punto con il Ministro sull'*iter* di alcuni provvedimenti legislativi che la Commissione intende portare avanti e, in particolare, quello sulla tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria e quello sulle bevande analcoliche a base di frutta.

Come il Ministro sa, sul testo unificato sulla biodiversità agraria la Ragioneria generale dello Stato ha verificato negati-

vamente anche la seconda relazione tecnica, riferita al testo riformulato dalla Commissione.

Sul testo unificato sulle bevande a base di frutta, invece, la Commissione ha provveduto a una rielaborazione che ha tenuto conto dei rilievi formulati dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha verificato negativamente la relazione tecnica. Il testo riformulato ha ricevuto un parere favorevole dalla Commissione bilancio con un'osservazione: « in considerazione delle difficoltà sinora incontrate, riterremmo utile verificare l'orientamento del Ministro competente circa l'ulteriore iter dei provvedimenti ».

Ricordando che, come di consueto, al suo intervento faranno seguito le domande dei deputati e, quindi, la sua replica, do subito la parola al Ministro Catania.

MARIO CATANIA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Grazie, presidente. Comincerò secondo l'ordine da lei indicato, quindi partirò dal negoziato sulla riforma della politica agricola comune (PAC), che sta entrando — anzi direi che è entrato — nel vivo, nel senso che è stata superata quella lunga fase di guerra di posizione in cui normalmente gli Stati membri si attestano sulle affermazioni di principio, dunque la situazione è già diventata più dialettica.

Partendo dal generale e scendendo poi nelle questioni più specifiche, il quadro generale è relativo al negoziato sulle prospettive finanziarie, che si colloca, in una sequenza gerarchica ideale, al di sopra del negoziato sulla PAC. Sapete, infatti, che l'Unione europea deve pervenire a una decisione relativa al quadro di bilancio 2014-2020 (le cosiddette « prospettive finanziarie »), che, a sua volta, è elemento condizionante le singole politiche perché nel quadro complessivo di bilancio ci sono, in primo luogo, la dotazione di spesa delle singole politiche, quindi anche quella della PAC, e poi anche, in molti casi e per molti aspetti, elementi che condizionano la ripartizione del sostegno fra i Paesi membri.

Dall'inizio dell'anno, il Governo ha avviato un lavoro congiunto del piccolo

gruppo di Ministri che sono più direttamente interessati a questo negoziato sulle prospettive finanziarie, a partire dal Ministro Moavero, che è portaparola nel Consiglio dell'Unione europea competente in materia di prospettive finanziarie. Questo piccolo gruppo comprende anche tutti gli altri Ministri interessati, tra cui il sottoscritto, e ha svolto un lavoro molto importante perché ha consentito di definire un approccio comune. In particolare, per quanto riguarda l'agricoltura, ha consentito di assumere a livello complessivo di governo l'obiettivo, fondamentale per il nostro Paese, di arrivare a una correzione del dare e dell'avere nell'ambito della politica agricola comune, quindi a una modifica di segno positivo del flusso di spesa potenzialmente destinabile all'Italia in questa politica, in modo da pervenire a una significativa riduzione dello scarto oggi esistente, di cui già in passato abbiamo avuto modo di parlare, tra la contribuzione italiana al bilancio comunitario e la spesa dell'Unione europea destinata al nostro Paese.

Oggi, tale divario ammonta globalmente — non a livello di singola politica, ma per l'intero bilancio — a circa 5 miliardi di euro annui ed è obiettivo del Governo ridurlo in modo apprezzabile. Il Governo, quindi, assume il principio che per raggiungere questo obiettivo è necessario conseguire dei risultati concreti nell'ambito del capitolo della spesa agricola, che comunque resta di rilievo particolare nell'ambito della spesa complessiva dell'Unione. Questa valutazione collegiale del Governo fa sì che il Ministro dell'agricoltura possa contare sul supporto dell'intero Esecutivo, a partire dal Ministro Moavero, che è, come dicevo, portaparola in questo negoziato, nel perseguire il raggiungimento di questo obiettivo.

Pertanto, i negoziati al riguardo proseguono. Ci sono stati diversi incontri sia del Ministro Moavero con il commissario Lewandowski, sia del sottoscritto con il Commissario Ciolos, nei quali è stata ripetutamente sottolineata la necessità del riequilibrio finanziario, quindi della salvaguardia del volume di spesa agricola

destinato all'Italia. Sono ragionevolmente fiducioso al riguardo perché ormai, a livello di Commissione europea, è maturato il convincimento che esista obiettivamente un « problema Italia », al quale occorre dare delle risposte concrete, anche sul tavolo agricolo.

Nel frattempo, abbiamo molto lavorato anche per tenerci in contatto e coordinarci adeguatamente con i membri italiani del Parlamento europeo. Sapete, infatti, che il Parlamento europeo deciderà, secondo la procedura di codecisione insieme al Consiglio, sia il negoziato sulle prospettive finanziarie sia quello sulla politica agricola comune, quindi, a differenza del passato, diventa inderogabile un quadro negoziale di coordinamento tra le due istituzioni. Abbiamo instaurato, dunque, un rapporto sistematico di contatto con i nostri parlamentari, in particolare quelli della Commissione agricoltura del Parlamento europeo e anche su questo versante stiamo raccogliendo dei riscontri concreti rispetto all'andamento del negoziato stesso.

Nel merito dei punti principali della riforma della politica agricola comune, senza entrare in una descrizione di dettaglio, che sarebbe necessariamente troppo lunga, vi segnalo che vi sono già chiari elementi di evoluzione nel *dossier* per quanto riguarda il capitolo assai sensibile del cosiddetto *greening*, che aveva sollevato molte preoccupazioni a livello nazionale.

È un tema su cui ci siamo spesi in questi mesi di negoziato e abbiamo già ottenuto dei risultati concreti perché la Commissione ha accettato di rivedere alcune posizioni della proposta, rimuovendo o modificando alcuni elementi che avevamo segnalato come negativi. In particolare, volendovi indicare l'elemento più percepibile, la Commissione ha accettato di alzare da 3 a 10 ettari la soglia al di sotto della quale il meccanismo di diversificazione del *greening* non si applicherà. Questo consentirà a un importante numero di aziende agricole del nostro Paese, che, malauguratamente, sono di taglia piccola, di rimanere fuori dai vincoli di questo meccanismo giuridico. Non è un risultato che considero esaustivo del tema, ma lo

cito a titolo esemplificativo per evidenziare che c'è una trattativa che sta avendo un'evoluzione concreta.

Il resto del *dossier* vede altri elementi salienti per noi, ma sarebbe difficile trattarli adesso in modo esaustivo. A parte il problema della ripartizione della spesa, siamo comunque particolarmente attenti al tema della convergenza interna degli aiuti, per la quale vogliamo un processo il più diluito possibile nel tempo, al fine di evitare strappi nella distribuzione attuale degli aiuti. Inoltre, siamo particolarmente attenti anche alla questione della definizione dell'agricoltore attivo perché, giustamente, ci viene indicata, da parte del mondo della produzione, l'esigenza di riposizionare il sostegno maggiormente sul soggetto sociale prevalente, che è l'agricoltore a tutto tondo, evitando dispersioni di risorse su figure di carattere diverso, pur presenti nel microcosmo agricolo.

Ci sono, poi, elementi importanti anche nel secondo pilastro, sui quali stiamo lavorando. Sarebbe, per esempio, molto importante ottenere uno schema normativo che consenta a un Paese come il nostro, che ha una strutturazione regionale, la possibilità di avere, accanto ai programmi di sviluppo rurale (PSR) fatti dalle regioni, anche una programmazione nazionale per alcune specifiche misure che mal si prestano a una gestione regionale. Questo è un elemento tecnico molto importante e pensiamo di arrivare a un risultato positivo.

Credo che i tempi di questa audizione non mi consentano di entrare in ulteriori dettagli, ma, se lo vorrete, sarò a disposizione per ogni chiarimento che riteniate di chiedermi. Ho sorvolato, per esempio, su temi settoriali, ma importanti, come il problema dei diritti di impianto nel settore vitivinicolo o altro. Se volete, però, li riprendiamo più avanti.

Per quanto riguarda il negoziato sulla politica comune della pesca, i lavori sono in una fase leggermente più avanzata, nel senso che c'è già stato quel dibattito di Consiglio che prelude alla procedura del cosiddetto « trilatero » con il Parlamento. Dunque, c'è già stato quel dibattito in cui

il Consiglio definisce l'ossatura della propria posizione complessiva. Registro con grandissima soddisfazione che abbiamo avuto risposte ottimali rispetto alle nostre richieste, per cui abbiamo ottenuto modifiche alla proposta di partenza della Commissione.

Certo, ciò riguarda solo la posizione del Consiglio; non è la fine del negoziato perché, appunto, siamo nella fase che prelude al trilogico. Comunque, il Consiglio ha concordato alcune modifiche nella sua linea negoziale che vanno nel senso da noi auspicato. Mi limito a citarne alcune.

In primo luogo, la regolamentazione sui rigetti è stata sensibilmente modificata rispetto all'impianto attuale e nella formulazione indicata dal Consiglio non desta alcuna preoccupazione rispetto allo *status quo*, cioè alla pratica già attualmente seguita dalle nostre imprese, quindi non porterà obblighi o limitazioni di carattere nuovo. Siamo riusciti, invece, a inserire nell'impianto regolamentare una base giuridica, che mancava nella proposta, per continuare a operare una pratica di fermo pesca retribuito, come quella che utilizziamo ormai da diversi anni. È un elemento sul quale la Commissione aveva forti perplessità, infatti non lo aveva inserito nella proposta. Siamo riusciti, però, a farlo rientrare.

Per il resto, il testo contiene alcune modifiche — sempre nella posizione del Consiglio — che vanno nella nostra direzione o sono neutre, pertanto esprimo una valutazione complessivamente molto positiva. Mi aspetto un'interlocuzione con il Parlamento, che voglio sperare non abbia dinamiche impreviste. Resta, però, sullo sfondo in questa partita, e quindi tutta da giocare, la questione della ripartizione degli stanziamenti tra i Paesi membri per la politica della pesca, che viaggia in parallelo a quella dell'agricoltura e che, comunque, fa capo al negoziato più complessivo sulle prospettive finanziarie.

Sul tema comunitario, termino dicendo che ci aspettiamo una chiusura dei lavori l'inverno prossimo, se non ci saranno eccessive fibrillazioni a turbare il quadro comunitario complessivo. Dovremmo arri-

vare, quindi, a un esito sulle prospettive finanziarie tra dicembre e febbraio e subito dopo alla chiusura del negoziato sulla politica agricola. Se questi tempi non fossero rispettati, potrebbe diventare problematica l'entrata in vigore del nuovo quadro giuridico dal 1° gennaio 2014, ma avremo modo di tornare sul punto più avanti perché, a questo stadio, sarebbero solo elucubrazioni di carattere teorico.

Secondo l'ordine indicato, passerei alla questione degli enti. Avete piena informazione dei due decreti-legge che sono stati varati in materia. Vi ricordo che, nella sfera del mio Dicastero era già stato soppresso, all'inizio dell'anno, l'Ente irriguo pugliese-lucano. Adesso abbiamo previsto, da un lato, la soppressione dell'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ASSI), con assorbimento delle funzioni da parte dei due Ministeri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze, e, dall'altro, nel decreto sulla *spending review*, la soppressione dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN) e la risistemazione delle competenze e della *governance* dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA).

Per quanto riguarda l'ASSI, il tema della soppressione di questo ente era largamente condiviso anche dalle Camere e, sullo sfondo, dai soggetti sociali e dagli operatori del settore, nel senso che era maturata da tempo una valutazione non positiva della sua operatività, quindi credo che abbiamo fatto un'operazione che rispecchia doverosamente l'intendimento comune, che poi si inquadra, ovviamente, nell'ambito della politica di attenzione alla spesa pubblica che deve caratterizzare l'operato del nostro Paese.

È chiaro che la soppressione dell'ASSI, che sarà poi declinata più in dettaglio con il decreto o i decreti che verranno adottati di concerto dai due Ministeri, visto che si tratterà di ripartire le competenze in modo razionale tra le due amministrazioni, non è che un elemento molto parziale rispetto al tema più complessivo della crisi del comparto, che perdura e che nell'arco degli ultimi sei mesi non ha

manifestato alcun segno di inversione. Credo che questo renda tuttora necessaria una riflessione collettiva da parte del Governo e del Parlamento sugli indirizzi da dare a questo settore.

Dal lavoro svolto su questa materia in questi mesi, devo purtroppo rilevare che la maturazione di una posizione condivisa è resa più difficile dalla forte disomogeneità di opinioni che si manifestano all'interno delle categorie interessate, poiché non c'è una visione comune del tipo di riforma che bisognerebbe fare. Penso perciò che su questo tema sia necessario un approfondimento ulteriore, che dovrebbe essere, però, rapido, altrimenti difficilmente nel corso della legislatura riusciremmo a maturare una svolta.

In assenza di questa svolta, la sola soppressione dell'ASSI non porterà benefici risolutivi rispetto alla crisi del settore. Il quadro, quindi, tenderà a rimanere abbastanza pessimistico. È evidente che la situazione del comparto va vista in un'ottica in cui, alla luce dell'evoluzione della storia generale del nostro Paese — mi riferisco al momento storico che stiamo attraversando — è difficile pensare a soluzioni che passino attraverso la strutturazione di forti trasferimenti di risorse pubbliche al settore come garanzia di esistenza per il medio e lungo periodo.

Non credo che ci siano le condizioni per immaginare qualcosa del genere, per cui è fondamentale riuscire a trovare delle formule che possano assicurare un rilancio al comparto, senza passare attraverso la strutturazione e la pianificazione pluriennale di forti trasferimenti pubblici, che non sarebbero compatibili con il quadro di spesa pubblica generale. Il tema — ripeto — resta critico. La soppressione dell'ASSI è soltanto un primo parziale elemento, dopodiché bisognerà completare il quadro in questione.

Per quanto concerne l'AGEA, la situazione dell'ente si è andata deteriorando negli ultimi dodici mesi in modo palese. Credo che abbiate avuto una percezione di questo nelle audizioni abbastanza illumi-

nanti che avete svolto sul tema. Non mi pronuncio, però, perché non ero presente, anche se ho potuto leggerle.

PRESIDENTE. Talvolta, sono state anche imbarazzanti.

MARIO CATANIA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Sono, quindi, arrivato alla conclusione che non fosse più posponibile un intervento di riassetto, che poggia sull'operazione che a breve descriverò.

Fino a oggi l'AGEA cumulava in sé due funzioni, ambedue previste dall'ordinamento comunitario, da un lato, quella di coordinamento di tutti i flussi finanziari agricoli destinati al nostro Paese, che è una funzione — ripeto — espressamente richiesta dalla regolamentazione comunitaria e, dall'altro, quella di organismo pagatore per quelle regioni in cui non esiste un organismo pagatore «regionale».

Abbiamo scisso queste funzioni, riposizionando in modo più razionale il coordinamento all'interno del Ministero e lasciando all'AGEA la funzione di pagatore per le regioni non coperte da un organismo pagatore, non pervenendo, tuttavia, per i limiti del quadro giuridico, a un riassetto più compiuto, che avrebbe dovuto coinvolgere anche l'identità e la posizione relativa all'azionariato del sistema informativo nazionale (SIN), questo perché, in effetti, l'analisi del quadro giuridico esistente fa sì che sia difficilmente ipotizzabile un intervento anche del legislatore — non sto parlando, quindi, di interventi amministrativi — su un assetto giuridico che vede posizioni consolidate, in cui operatori privati, in base all'ordinamento, hanno delle situazioni di diritto che devono essere giuridicamente tutelate.

Anche su questo, potrei soffermarmi nel prosieguo, se lo riteneste necessario. Credo che, comunque, l'operazione svolta crei i presupposti per un miglior assetto complessivo del settore. D'altra parte, l'intervento sull'AGEA ha riguardato anche la *governance*, per cui siamo passati da una *governance* di tipo classico degli enti (cioè consiglio d'amministrazione e presidente)

ad una monocratica, più assimilabile agli schemi delle agenzie del Ministero dell'economia, con un direttore generale, che ha una funzione di « governo » dell'ente stesso.

Ritengo e auspico che questo, insieme agli assetti maturati al vertice del SIN, crei, se non altro, i presupposti per una migliore gestione della situazione attuale, fermo restando che il quadro complessivo e i rapporti tra l'AGEA e il SIN andranno ripensati in un'ottica di medio e lungo periodo, cioè alla scadenza dei rapporti giuridici attualmente esistenti.

Per quanto riguarda l'INRAN, abbiamo ritenuto di fare una razionalizzazione importante. L'ente si trovava a cumulare tre tipologie di funzioni totalmente diverse: una era quella storica, di ricerca nel settore dell'alimentazione; la seconda era quella relativa alle funzioni un tempo svolte dall'Ente sementi elette, che erano state riportate in capo all'INRAN con un intervento normativo relativamente recente (non ricordo la data, ma è di pochi anni fa), con una scelta che non mi sentirei, però, di condividere del tutto perché l'Ente sementi elette aveva una sua individualità e una sua logica; la terza comprendeva le prerogative dell'Istituto nazionale conserve alimentari (INCA), ovvero funzioni di controllo relative all'industria conserviera.

Abbiamo fatto un intervento che ha cercato di razionalizzare, nella filosofia della *spending review*, e che, al tempo stesso, ha risposto ad alcune aspettative manifestate dalle imprese. In sostanza, abbiamo soppresso le funzioni dell'INCA, nella considerazione che queste funzioni di controllo non avessero più quella valenza che le aveva giustificate all'origine ed erano soltanto un intralcio per l'attività di impresa, cosa che ha ricevuto ampio consenso nel settore.

Abbiamo trasferito, poi, le attività di ricerca dell'Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione (INRAN) al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), che è il troncone principale della ricerca in agricoltura e che, quindi, assorbe anche l'at-

tività di ricerca dell'INRAN, in un'ottica che razionalizza e tende al risparmio.

Infine, abbiamo riportato all'Ente Risi le funzioni relative alle sementi, svolte finora dall'INRAN. Questo è l'elemento più dibattuto perché, in effetti, è un'assimilazione che lascia alcuni elementi di incertezza e di riflessione, ma siamo arrivati a questa conclusione perché ogni altra alternativa appariva uguale, se non peggiore, nella sua problematicità, perché le funzioni dell'Ente sementi elette erano molto tipiche e individuali, quindi difficilmente assimilabili in altri schemi normativi.

Passo ora ai due provvedimenti su cui questa Commissione sta lavorando.

Sottolineo, innanzitutto, la grande unità di intenti e di visione che ha caratterizzato la mia attività personale e quella del Ministero rispetto all'attività della Commissione su questi due testi, dal momento che il posizionamento della mia amministrazione su questi progetti è stato sempre di estremo favore, com'è stato manifestato nelle opportune sedi.

Rilevo con piacere che, per la questione delle aranciate, siete arrivati a sbloccare la situazione, rimuovendo l'elemento ostativo che la Ragioneria aveva rilevato. Senza possibilità di essere frainteso, dico che questo ha anche messo a tacere alcune voci malevole che si muovevano fuori delle istituzioni sul blocco di questo testo. Se non altro, abbiamo avuto prova e certezza che il blocco era dovuto esclusivamente a una valutazione tecnica, inerente alla spesa. Mi auguro ora che vi sia un *iter* rapidissimo, rispetto al quale mi dichiaro disponibile a fare tutto ciò che è nelle mie possibilità.

Nonostante il nostro impegno e l'interlocuzione che abbiamo avuto anche in questo caso, come sulle arance, con la Ragioneria, mi dispiace che la situazione relativa all'altro progetto non si sia ancora sbloccata. Credo che — come diceva il presidente — dovremmo lavorare ulteriormente per arrivare finalmente a un testo che la Ragioneria possa condividere.

Penso di aver affrontato tutti i temi proposti. Resto a vostra disposizione per rispondere alle eventuali domande che vorrete rivolgermi. Grazie.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai deputati che intendano intervenire per formulare quesiti o osservazioni.

CORRADO CALLEGARI. Grazie, presidente. Ringrazio il signor Ministro della sua presenza in audizione. Devo dire che, soprattutto per quanto riguarda l'esposizione sulle trattative della PAC e della PCP — ma in particolare della PAC —, sono abbastanza deluso perché il Ministro ha svolto un intervento in linea con l'attuale Governo, la cui posizione rispetto all'Europa non è chiara.

Parto da un discorso che è stato fatto a fine novembre dell'anno scorso dal Commissario Ciolos, in occasione di un incontro qui in Italia. Quando sono state esposte le diverse problematiche, Ciolos ha risposto che sarebbero stati anche disponibili ad accettare le modifiche volute dall'Italia, se fossero state richieste nei momenti opportuni. Siccome i momenti opportuni non sono questi, non riesco a capire l'incidenza che possiamo avere nella parte negoziale. D'altra parte, lei dovrebbe conoscerla molto bene perché al tempo del negoziato era capo dipartimento a Bruxelles, là dove c'era anche l'ex Ministro De Castro.

In sostanza, riteniamo che, per come è stata impostata all'inizio, questa riforma della PAC potrebbe essere anche dichiarata — con una parola forte — « lesiva » dell'interesse nazionale. Lei ci dice che ci sono delle trattative e delle modifiche in atto e che dovrebbe esserci anche un riequilibrio finanziario, ma le domando, se questo riequilibrio non dovesse avvenire secondo le nostre richieste, cosa faremmo? Lei metterà il veto sulla PAC?

Ecco, queste sono valutazioni forti, ma dobbiamo farle. Pertanto, nel contesto dell'appartenenza a un'Unione europea in cui non ci sono garanzie, proprio su un argomento fondamentale per il futuro della nostra agricoltura, mi domando qual è il nostro posizionamento.

Inoltre, sono anche preoccupato riguardo al *greening*. Giustamente, si diceva di spostare il vincolo sui terreni più grandi, per esempio di 10 ettari. Tuttavia, le chiedo — come ho fatto anche la scorsa volta — perché si continua a parlare di diversificazione delle colture, quando tutti sanno che questa non serve a niente per quanto riguarda l'ambiente. Se si dovesse parlare di ambiente, dovremmo parlare di rotazione delle colture, non di diversificazione.

Insomma, non riesco a capire perché vogliamo condizionare la nostra agricoltura. Se i norvegesi, i tedeschi o i rumeni vogliono fare diversamente, noi non dobbiamo condizionare la nostra agricoltura a un'operatività che, come fanno tutti, non serve. Qualcuno mi ha anche spiegato questo aspetto, dicendo che con il *greening* non è possibile verificare il sistema della rotazione, per cui è più semplice farlo con la diversificazione. Se, però, la diversificazione non serve, vincoliamo inutilmente i nostri agricoltori. Insomma, qualcuno mi deve spiegare questo punto. I nostri tecnici che vanno lì a parlare si sono fatti spiegare la motivazione? Mi sembra, piuttosto, che questa sia la motivazione di qualcuno che si è svegliato una mattina e ha parlato di diversificazione.

Per quanto riguarda, invece, la PCP, in base a quello che ci ha illustrato, ho una nota che riguarda un accordo che avete raggiunto il 12 giugno, in cui si parla del ripristino dell'arresto temporaneo della pesca, di una modifica sui rigetti e della libertà per il nostro Paese — almeno stando alla nota — di applicare solo su base volontaria le concessioni di pesca trasferibili. Siccome prossimamente dobbiamo formulare un nostro parere, come Commissione, mi chiedo se c'è un documento scritto. Insomma, in base a che cosa ci possiamo orientare riguardo a questo accordo? È stato concluso a parole o sulla carta? Lei, peraltro, sa benissimo che alcune di queste tematiche, come quelle del rigetto e delle concessioni di pesca trasferibili, sono importantissime

per questo settore. Vorrei, quindi, che su questo argomento ci fosse detto qualcosa in più.

Ci sarebbero altre questioni, ma mi fermo qui.

GIUSEPPINA SERVODIO. Ringrazio il Ministro della disponibilità a interloquire su alcuni aspetti della nostra attività legislativa. Mentre lei parlava, ho fatto mente locale sulla grande operazione che nel 1977 fu portata avanti in questo Paese in maniera unitaria, ma erano altri tempi, completamente diversi da quelli che stanno vivendo oggi. In quell'anno fu fatta una grande legge — la legge 24 luglio 1977, n. 616, che lei certamente ricorderà, signor Ministro, perché ha sempre avuto responsabilità di altissimo livello — che riuscì in poco tempo a trasformare l'assetto istituzionale del nostro Paese con un'operazione di scioglimento di enti, anche positivi perché svolgevano servizi con grande qualità.

Ricordo, per esempio, che furono sciolti tutti gli enti assistenziali — peraltro, io lavoravo in uno di essi — che non avevo problemi di finanziamento, né di qualità dei servizi agli utenti. Tuttavia, furono completamente spazzati via, riconsiderando competenze, funzioni e sedi di intervento.

Apro una parentesi per dire che ho ascoltato con molto interesse il suo intervento e per sottolineare che vi sono stati piccoli segnali riguardo all'assetto degli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Sono, però, piccoli segnali molto insufficienti, specialmente per quanto riguarda l'ENSE, che si trasferisce all'interno dell'Ente Risi. Sotto questo aspetto, siccome abbiamo un CRA, cioè un centro di ricerca, perché non accorpiano tutto lì? Perché non individuando un'area di ricerca nella quale ricomporre tutte le ricerche che venivano fatte in maniera specialistica e settoriale?

Le faccio questa domanda perché sa benissimo che sia alla Camera che al Senato molti gruppi hanno presentato delle proposte di legge a questo proposito. A differenza di altri ministri di altre

epoche, con il «salva Italia» e con la volontà espressa dalle proposte di legge di quasi tutti i gruppi politici alla Camera e al Senato, lei si trova di fronte al fatto che il legislatore si è già espresso nel dirle che questo è il momento in cui dobbiamo fare una grande operazione di riordino e di soppressione. Ciò non va fatto solo per limitare la spesa e per ridurre gli sprechi, ma soprattutto per garantire alle imprese agricole una qualità dei servizi che oggi, da questa moltitudine di enti o di società controllate, non riescono ad avere.

Il legislatore — ripeto — si è già espresso. Peraltro, non si tratta di un'operazione complessa perché in campo non c'è tutto quel personale che, per esempio, c'era all'epoca della legge n. 616. Qui si tratta di poche persone, per cui non c'è il problema di come ricollocare il personale. Il problema, invece, è capire in modo strategico quali servizi offrire alle imprese e con quale qualità.

Oggi, rispetto a questi enti che hanno avuto la loro storia, hanno svolto la loro funzione e hanno avuto la loro possibilità di esprimersi in tempi diversi, siamo in una situazione di emergenza. Trovandoci, quindi, in una situazione di grande cambiamento, dobbiamo dare un grande segnale, non solo partecipando al risanamento della spesa pubblica, a cui l'agricoltura ha già contribuito molto in questi anni, ma soprattutto lavorando per il mondo agricolo, che si aspetta una modernizzazione dei servizi alle imprese.

Noi abbiamo presentato delle proposte di legge molto semplici. Lei ha la forza politica e riteniamo che con il «salva Italia» abbia anche la delega. Quindi, dobbiamo capire quali sono le motivazioni per cui non si avvia questa riforma. Non ci basta aver riconsiderato l'assetto dell'AGEA e soprattutto non ci va bene che l'ENSE vada a finire nell'Ente Risi. Resta, poi, la questione delle società controllate dell'AGEA. Ciò vuol dire che sull'AGEA è stata fatta solo una piccola operazione, che riteniamo insufficiente perché rimangono, appunto, le due società controllate, che rappresentano la polpa dell'intero settore.

Queste sono le domande che le rivolgiamo, ringraziandola nuovamente della sua disponibilità. Siamo convinti che questo sia il momento di intervenire, anche perché la forza politica c'è. D'altronde, in questi mesi abbiamo fatto le riforme delle pensioni e del mercato del lavoro, che hanno messo in difficoltà interi gruppi di cittadini, e sappiamo che sono state riforme che non avremmo nemmeno immaginato di fare, per cui non penso che la riforma degli enti vigilati dal suo Ministero e delle società controllate sia più grande di queste. Vorremmo, quindi, capire le motivazioni per cui non si avvia questa riforma e anche l'aiuto che possiamo darle come Commissione della Camera.

GIUSEPPE RUVOLO. Ringrazio il Ministro di avere svolto la relazione su diversi punti della sua agenda. In ordine alla questione della PAC, vorrei farle una domanda molto semplice. Ho partecipato a un'assemblea (dove, peraltro, c'era anche lei) di un'importante organizzazione professionale agricola, nella quale il presidente ebbe a dire « purché i ministri vadano a Bruxelles ». So che lei è sempre stato tra i protagonisti quando era dirigente e che certamente lo sarà oggi più che mai per sostenere le ragioni del nostro Paese. Tuttavia, rispetto alle relazioni necessarie per potere intavolare anche ragionamenti che possano portare qualche beneficio al nostro Paese, le chiedo se sia opportuna una presenza costante del Ministro nei tavoli europei.

Passo all'altra domanda sugli enti. Signor Ministro, la stimo sinceramente e apprezzo il lavoro che sta svolgendo; ciò nonostante, sulla questione degli enti ho molto da dire, anche se mi limiterò al tempo che mi è stato concesso. Questa Commissione ha fatto un grande lavoro, di cui spero abbia avuto notizia. Peraltro, avevo chiesto, con altri colleghi, di audire il Ministro proprio in rapporto al quadro che ognuno di noi si è fatto dopo aver audito il presidente dell'AGEA. Infatti, in quella occasione è emerso un quadro drammatico. Oggi mi sarei aspettato da lei una maggiore chiarezza, mentre ha detto

— purtroppo non ho potuto scriverlo, quindi spero di ricordarlo — che il quadro giuridico non consente di fare operazioni immediate per poter dare un assetto, ma soprattutto una dignità a questi enti.

Parlando dell'AGEA e parlando del SIN, certamente non sono lo specchio del Paese, come ho sostenuto in quell'audizione in maniera molto incisiva. Personalmente, ho denunciato — come tanti colleghi — gli sperperi che ancora continuano in questi enti, ma, signor Ministro, rispetto a quello che questa Commissione e quella del Senato hanno fatto rilevare, non c'è stato un provvedimento adeguato.

Allora, le chiedo, signor Ministro, cosa intende fare entro domani. Non voglio riferirmi al percorso a cui ha accennato, parlando di attività legislative che si inseriscono nel contesto di una riprogrammazione del SIN. Lei ha i poteri, il ruolo e la forza politica, con l'appoggio di gran parte di questa Commissione e di quella del Senato. Difatti, tutti gli interventi dei colleghi che si sono succeduti su questo tema vanno in questa direzione.

Mi consenta di dirle con molta schiettezza e onestà che, da questo punto di vista, resto deluso da queste sue prime affermazioni. Mi auguro, però, che nella risposta ci sia una data precisa della fine di questi sprechi e di questi privilegi, in un momento nel quale — non è demagogia e non è retorica — imponiamo agli agricoltori di pagare estimi fondiari che non possono più sostenere, l'IMU sui fabbricati rurali e quant'altro e poi, dall'altra parte, diamo 30 milioni di euro al SIN, che non sappiamo che cosa sta facendo; per non parlare del fatto di consentire 144 mensilità in caso di scioglimento del contratto. Ovviamente, non sono problemi che ha generato lei, ma coloro che hanno redatto i precedenti contratti. Oggi, però, lei è al Governo e deve dare una risposta concreta, non tanto a noi, ma soprattutto agli agricoltori che stanno pagando con il sangue le tasse per onorare un impegno con il Paese e con il Governo e anche per essere garantiti da uno Stato che finalmente riesce a capire da che parte sta la ragione.

ANITA DI GIUSEPPE. Il suo è stato un intervento di sintesi. Per fortuna, però, leggo molto le sue dichiarazioni, come anche le dichiarazioni degli agricoltori e degli addetti ai lavori. Lei sicuramente sa che gli agricoltori sono convinti che la proposta di Ciolos sarà penalizzante per l'agricoltura italiana e non renderà competitiva non solo la nostra agricoltura, ma anche quella europea.

Personalmente, sono un'europaista convinta, ma bisogna anche considerare che, in questo momento, il mondo intero e soprattutto gli Stati europei sono in grandissima difficoltà. Pertanto, vedo il futuro della PAC in maniera non molto brillante. Mi auguro, comunque, che lei, per quanto riguarda l'Italia, riesca a fare molto. Ciolos ha sostenuto che senza l'Italia non si può andare avanti, per cui bisogna tener presenti le nostre esigenze.

Lei ha affrontato, anche se in sintesi, tutti i problemi, compresa la questione dell'agricoltore attivo. Tuttavia, lei sa meglio di me che la politica agraria riveste diversi ruoli, non solo quello di rispondere alla domanda e alla sicurezza dei beni alimentari, ma anche alla tutela dell'ambiente. Tutto questo, però, lo si può fare se c'è il sostegno al reddito degli agricoltori. È in questo senso che l'Europa ha sbagliato fortemente. Per questo bisogna lottare affinché il *budget* non venga diminuito, ma aumentato. Può sembrare un *mantra* il ripetere in continuazione che i costi di produzione, quelli contributivi, quelli burocratici e del gasolio penalizzano molto l'agricoltura italiana, ma — mi consenta, Ministro — neanche lo Stato fa molto, perché il decreto sviluppo non ha tenuto presente che comunque l'agricoltura dà un contributo fortissimo alla crisi italiana, perché i 224 milioni di euro di IMU che gli agricoltori dovranno pagare entro il 31 dicembre 2012 non possono essere rapportati a quello che lo Stato dà loro.

Lo Stato si comporta un po' da matriigna con il settore dell'agricoltura. D'altra parte, ho presentato anche un ordine del giorno in relazione a quell'articolo 59, che toglie i 20 milioni di euro al settore

bieticolo-saccarifero per poi darli a tutti gli altri settori. Bisogna fare attenzione su questo perché si va a innescare una guerra fra poveri, visto che anche il settore bieticolo-saccarifero rimane con le sue fondamentali problematiche. Questa è una parentesi per dire anche che lo Stato fa molto poco per l'agricoltura.

Ha parlato del *greening*, che per il momento, così com'è, non è certamente favorevole all'agricoltura di qualità. Difatti, noi produciamo olio e frutta di grande qualità, con un'agricoltura che sicuramente tutela l'ambiente. Ecco, anche su questo bisogna insistere un po'.

Non voglio andare avanti con la questione della PAC perché poi ci sarà, magari, qualche sua dichiarazione, che leggerò molto volentieri. Mi auguro che alla fine di queste trattative, che vanno avanti da diversi mesi, l'Italia possa essere veramente tutelata, con molta autorevolezza.

Vorrei dire qualcosa per quanto riguarda il riordino degli enti. Non c'è dubbio che c'è stato un piccolissimo passo avanti rispetto al riordino dell'AGEA. Vedremo poi come funzionerà quest'AGEA, che di certo non è stata molto al servizio delle imprese agricole. Mi ricordo, per esempio, di aver letto che ci sono delle imprese che devono ricevere gli aiuti europei addirittura dal 2007, cosa veramente grave. Mi auguro, quindi, che questa Agenzia cominci a funzionare meglio.

Non ho condiviso — mi auguro che lei legga anche le nostre dichiarazioni — la scelta del signor Tampieri come direttore generale dell'AGEA. Perdonatemi, ho il Ministro qui, quindi ne approfitto per dirlo. D'altronde, ho fatto alcune dichiarazioni in proposito. Lei è un ministro tecnico e sicuramente mi dirà che anche lui è un tecnico. Io non so se è un tecnico, ma so di certo che è un politico.

Mi scusi, presidente, se mi dovrà concedere qualche minuto in più, essendo l'unica del gruppo dell'Italia dei valori...

La *spending review* vi ha dato una mano. Tuttavia, cosa succederà della Telaar, del Coanan, del SIN e dell'Agecontrol, visto che solo di affitti costano 6 milioni di euro all'anno? Beato, poi, chi ha visto

volare i due aerei di Telaer, che, in effetti, non hanno mai volato, ma costano un occhio della testa per mantenerli. Vorrei sapere, insomma, cosa succederà.

In una mia interpellanza — mi collego a quello che ha sostenuto l'onorevole Ruvo — ho fatto presente il caso di Gulinelli. Non ho nulla contro la persona, che poteva chiamarsi Quaquaraquà o Pinco Pallino, ma il signor Gulinelli percepisce troppo. Oltretutto è stato nominato anche commissario delle quote latte, per cui guadagna altri 55.000 euro per questo. Capite, insomma, che il barile del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali non può essere a disposizione di chi ricopre gli incarichi negli enti, per poi far pagare le tasse agli agricoltori.

Vi è un'altra questione che vorrei affrontare. Mi rivolgo direttamente a lei, dopo aver fatto più volte richiesta al presidente della nostra Commissione. Ho chiesto una risposta all'interrogazione del presidente Di Pietro, che mi pare sia addirittura del novembre 2011. Il presidente Russo mi ha detto che avremmo avuto il Ministro in Commissione, quindi rivolgo a lei la domanda. L'AGEA aveva dato compito all'Agecontrol e all'Istituto profilattico di Teramo di verificare dei dati che riguardavano le quote latte. Nel sottolineare che l'Italia dei valori non sta né proteggendo quelli che secondo lo Stato devono pagare le multe, né quelli che non le devono pagare, ma vuole solo arrivare alla verità, le chiedo perché questi dati non vengono fuori. Stiamo facendo questa domanda da tempo, ma purtroppo la risposta non c'è.

Ricapitolando le mie domande, riguardo agli enti inutili, siccome ce ne sono altri, che intenzione ha, Ministro? Poi, vi è il caso Gulinelli, che è uno schiaffo alla miseria. Infine, le rivolgo l'interrogazione che abbiamo presentato e per la quale non abbiamo ottenuto alcuna risposta. Grazie.

BASILIO CATANOSO. Buongiorno al signor Ministro, che anch'io ringrazio. Riguardo alla pesca, vorrei chiedergli se, secondo lui, non fosse arrivato il momento di pensare a una legge-quadro in materia.

Stiamo andando avanti da troppo tempo con determinazioni dirigenziali e, siccome tutto il mondo della pesca è in grande crisi, credo che sia giunto il momento di pensare a inquadrare tutti i problemi del settore in una legge-quadro che ci metta nelle condizioni di muoverci con sicurezza.

Rispetto a quanto ha detto sulle controllate e sulle agenzie, anch'io ho visto positivamente l'approccio del Governo nel fare l'agenzia, sperando in una reale svolta. Tuttavia, non credo che questo possa bastare, come ha detto già qualche collega. L'idea di avere controllori e controllati dalla stessa parte mi ha sempre agitato. Ritengo che il controllo anche delle società che fanno capo all'AGEA debba passare nelle mani del Ministero, cosa che certamente ci metterebbe in una condizione di tranquillità. Penso che nessuno possa averne nocumento, né nell'attività che sta svolgendo e nemmeno nel pensiero di ciò che è successo prima.

In questo senso, c'è un mio disegno di legge e abbiamo fatto, con parecchi altri colleghi, un atto di Commissione che è ancora in attesa del parere del Governo, quindi di essere discusso e spero approvato. Ci lasciano molto perplessi le notizie che — come lei stesso ha ricordato — da parecchi mesi purtroppo si rincorrono sulla stampa. Non voglio fare riferimento a nessuna di queste, ma ne abbiamo ormai un fascicolo e ne abbiamo parlato in Commissione, anche se rapidamente, nelle audizioni tenute sul tema specifico dell'AGEA e delle sue collegate. Certamente, però, anche quelle di *Dagospia* delle ultime ore ci lasciano una preoccupazione che non credo possa trovare una risposta solo nell'agenzia.

Peraltro, ci preoccupa anche che l'agenzia sia governata sempre dagli stessi personaggi. Visto che nelle agenzie e nelle società di cui stiamo parlando c'è stato qualcosa che non è andato, dobbiamo verificare se è vero ciò che dicono *Dagospia* e gli altri rispetto a questi personaggi. Siccome lei, signor Ministro, ha nominato una Commissione di indagine su queste problematiche, per evitare ripetizioni e

perdite di tempo da parte della nostra Commissione, le chiedo se è possibile di avere i risultati di questa indagine, cosa di cui le saremmo particolarmente grati.

Per concludere, non mi importa parlare di Gulinelli, di Carbone o di altri, ma, dopo che le persone sono state licenziate e lo Stato ha pagato per contratti che, una volta sciolti, restano per decenni a suo carico — c'è stata una polemica sulle mensilità di buonuscita di uno di questi contratti — l'amministrazione deve individuare il responsabile di questi contratti e valutare, anche in termini di Corte dei conti, se debba essere riconosciuta una sua responsabilità.

Da ultimo, da un Governo tecnico mi sarei aspettato — in questo sono in linea con quanto ha detto la collega prima — delle scelte tecniche, invece quella di nominare una persona che ha fatto l'assessore regionale e che è stata schierata politicamente per molti anni non risponde a quello che è scritto nella legge. La professionalità di cui parla la norma non può essere quella che si matura facendo politica, ma deriva da un altro tipo di attività, quindi non posso essere d'accordo con la scelta che lei ha voluto fare nel nominare il capo dell'agenzia. Se le notizie sono quelle che corrono, ciò vale anche per gli eventuali personaggi di supporto.

LUCIANO AGOSTINI. L'agricoltura e la pesca vivono momenti di particolare crisi, ma sono settori che — come il Ministro sa — non risentono esclusivamente dalla pesante crisi attuale perché erano già marginali, in particolare quello della pesca.

In questa legislatura, signor Ministro, nelle precedenti gestioni del Ministero abbiamo visto questa parola cancellata nei vari provvedimenti. Il Governo Berlusconi, con i vari passaggi dei ministri nel Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ha, di fatto, nei pochi provvedimenti che ha presentato al Parlamento, cancellato il settore ittico. Invece, attraverso il suo Ministero, la parola è stata reintrodotta. Abbiamo visto con soddisfazione che in alcuni provvedimenti, sebbene non rientrino ancora nel corpo vivo dei

problemi che attanagliano il comparto, il settore viene rimesso all'attenzione della politica e del Ministero. Forse, alcuni provvedimenti potevano essere finalizzati meglio rispetto alle poche risorse che sono a disposizione. Comunque, accogliamo con soddisfazione questo dato politico, che voglio mettere in evidenza.

In tutto questo, rientra il ragionamento che lei faceva sulla nuova politica comune della pesca (PCP). Questa Commissione, quando ha audito la Commissaria Damnaki, aveva posto alcune questioni sui rigetti, sulle concessioni trasferibili, sul fermo biologico cancellato. Insomma, avevamo posto alcuni problemi. Lei oggi ci dice formalmente che, in sede di trattativa, sono stati almeno in parte positivamente accolti. Quindi, prendiamo atto dei risultati che lei e il Governo italiano siete riusciti a strappare nella fase di trattativa sulla proposta di nuova politica della pesca.

Un'ultima questione è relativa a quanto diceva l'onorevole Catanoso. Il settore ha urgente bisogno di una riorganizzazione di carattere legislativo. Noi ci stiamo lavorando da qualche mese e siamo riusciti a costruire un testo unico che forse non è ancora esaustivo, per questo vorremmo che anche lei e il Ministero deste un contributo al suo completamento; poi, ovviamente, potremmo discutere e costruire insieme le poche coperture che possiamo concedere per arrivare a dare un segnale importante di riorganizzazione di un settore che è stato da sempre considerato marginale.

GIOVANNA NEGRO. Grazie, Ministro. Faccio due domande precise e puntuali.

In relazione alla questione tabacco, quale futuro vede e quale riconversione propone per le aziende?

Inoltre, ha intenzione di mettere mano all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), vista la mancata risposta che continua a dare alle nostre regioni quando chiedono aiuto e assistenza in merito alla caccia, che è un'attività che questo ente deve garantire?

SANDRO BRANDOLINI. Voglio prima di tutto ringraziare il Ministro per l'importante lavoro che sta facendo sui temi dell'agricoltura a livello europeo. Penso, in particolare, al lavoro sulla PAC e sulla PCP. Tuttavia, se tutti riconosciamo — come lei ha detto nel suo intervento — la gravità della crisi dei settori dell'agricoltura, della pesca e dell'ippica, con un'analisi comune, debbo dire con altrettanta franchezza che non vedo in questi mesi della sua attività quella svolta di cui il Paese ha bisogno per ridare futuro e prospettive all'agricoltura, all'ippica e alla pesca.

Ritengo che quando c'è una crisi di questo tipo ci siano delle priorità. Allora, è evidente che dobbiamo cercare di non sottrarre il suolo all'agricoltura, ma prima di tutto dovremmo preoccuparci di garantire un futuro agli agricoltori, che attualmente non ce l'hanno perché non hanno reddito. Non serve la terra, se non ci sono gli agricoltori che la lavorano. Così come non servono gli ippodromi se continuerà la caduta verticale delle nascite. La crisi ha, infatti, prodotto una diminuzione notevole delle fecondazioni quest'anno, che sarà senz'altro maggiore nel prossimo.

Lei viene dall'interno del Ministero e conosce molto bene queste questioni. Pertanto, ritengo che sia giunto il momento di fare alcune scelte di fondo. Una riforma vera degli enti può dare un contributo importante in questa direzione. Occorre, poi, attuare altre riforme essenziali.

Mi limito a parlare dell'ippica, di cui mi sto occupando per incarico del mio gruppo e del mio partito. Ebbene, all'interno del settore c'è la piena consapevolezza che così non si può andare avanti e che è necessaria una riforma. Le ricordo che in questa Commissione ci sono già cinque disegni di legge, quindi ci aspetteremmo che il Ministro si pronunciasse rapidamente in proposito perché occorre intervenire immediatamente. Sicuramente la soppressione dell'ASSI può dare un aiuto in questa direzione. Su questo tutti siamo d'accordo. Se, però, non interveniamo subito, anche immettendo risorse, il settore

muore e non arriva neppure alla fine dell'anno. Penso che lei lo sappia quanto noi.

In conclusione, le rivolgo un appello affinché, insieme alla Commissione agricoltura che ha incardinato questi provvedimenti, mettiamo immediatamente mano alla riforma. Personalmente, anche se sono il primo firmatario di uno dei cinque disegni di legge, non ho nessuna ideologia da difendere, ma voglio trovare, insieme ai colleghi e al Governo, la soluzione migliore per dare un futuro a questo settore. Bisogna passare, però, dalla riflessione all'azione, che richiede un intervento immediato a livello parlamentare con risorse fresche, senza le quali il settore muore. Grazie.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per consentire al Ministro di intervenire in Assemblea rispondendo ad interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 14,55, riprende alle 15,15.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

CARLO EMANUELE TRAPPOLINO. Ringraziando il Ministro per la sua relazione, passo subito alle due domande che volevo porgli. In parte, la prima domanda l'ha già fatta la collega Negro a proposito del settore tabacchicolo in relazione alla nuova politica agricola comunitaria.

Vorrei, in particolare, qualche ulteriore informazione rispetto alla modifica dell'articolo 38 e dell'ex articolo 68 sugli aiuti accoppiati. Credo che nella logica della formulazione della nuova politica comunitaria abbia poco senso il fatto che l'articolo 38 elenchi i diversi prodotti su cui l'Unione europea interviene per sostenere la produzione. Infatti, anche alla luce dell'articolo 9 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea che, in modo orizzontale, per tutti i settori, introduce una clausola che consente all'Unione eu-

ropea di sostenere l'occupazione, quindi il lavoro, ritengo che il nostro Paese sulla partita del tabacco possa mantenere una posizione che miri a salvaguardare i livelli occupazionali nel settore. Si potrebbe, quindi, tenere conto del fatto che il settore tabacchicolo è uno dei comparti con maggiore occupazione femminile, per cui la richiesta potrebbe essere quella di sostituire l'elenco dei vari prodotti con una maggiore flessibilità, dando ai singoli Paesi la possibilità di intervenire in modo autonomo sulle colture e sulle produzioni nazionali, utilizzando, appunto, il criterio della sussidiarietà, dell'autonomia e della flessibilità, anche nella logica degli obiettivi della nuova organizzazione comune di mercato.

L'altro tema riguarda, invece, la direttiva prodotti, e in particolare il tabacco, ma in prospettiva riguarderà sempre più anche altri prodotti della nostra agricoltura. Mi riferisco specialmente alla vitivinicoltura e ai prodotti alcolici, come il vino. Infatti, nella discussione europea si introducono degli elementi che vanno nella direzione della difesa del principio della protezione della salute pubblica, ma che nel nostro caso rischiano di compromettere o di rendere più difficile la competizione dei nostri prodotti agroalimentari sui mercati mondiali in quanto si interviene sull'etichettatura, cioè sull'etichetta anonima, o sugli ingredienti e su vari aspetti delle produzioni che rischiano di compromettere anche la qualità dei prodotti stessi.

GIAN PIETRO DAL MORO. Ringrazio il ministro della presenza. È evidente che in questi anni la PAC rappresenta, nel settore agroalimentare, il tema più centrale per il reddito delle nostre aziende agricole e per la vita politica agricola europea e quindi nazionale. Pertanto, guardo con soddisfazione al lavoro che il Ministero sta svolgendo sul piano europeo perché finalmente, rispetto a qualche anno fa, vediamo una migliore e una maggiore presenza dell'Italia sullo scenario della competizione europea nell'ambito della trattativa della PAC.

Anche gli incontri bilaterali che il Ministro sta tenendo sul piano internazionale credo possano dare dei risvolti positivi rispetto a una proposta del Commissario Ciolos che, nessuno può nascondere, nasce insufficiente. Il fatto che al Parlamento europeo siano stati presentati in Commissione quasi 6.000 emendamenti testimonia un'insofferenza generale da parte delle Nazioni rispetto alla proposta del Commissario Ciolos.

A questo punto il rischio di uno spostamento della partenza della PAC potrebbe essere concreto? Visti gli emendamenti, la trilaterale (Parlamento, Commissione, Consiglio), e tutte le attività che ci sono dal punto di vista burocratico, credo che ci siano le possibilità di uno spostamento, in questa fase di interregno. Cosa potrebbe succedere in questo caso?

Sempre sul tema europeo, le chiedo un maggiore aggiornamento sulla questione dei diritti di impianto nel comparto vitivinicolo. So che molte cose sono state fatte, per cui la situazione è sicuramente più positiva di qualche mese fa. Vorrei, però, un aggiornamento più specifico.

Aggiungo due ultime due osservazioni sul piano locale.

Anche come frutto di tutte le mediazioni che ci sono state, considero positivo l'accorpamento dell'INRAN nel CRA, mentre mi rimane qualche perplessità sul trasferimento dell'ENSE all'Ente Risi, come lei ha fatto intendere nella sua relazione, dicendo che probabilmente era il male minore. Tuttavia, siamo di fronte a un evidente conflitto di interessi. Mi sto chiedendo, quindi, se forse non valga la pena, in una fase intermedia, di accorpate eventualmente anche il CRA all'ENSE in attesa di poter costituire anche un ente di certificazione, del quale probabilmente come soggetto terzo si potrebbe ragionare anche in una prospettiva futura.

Per ultimo, riguardo al provvedimento che oggi abbiamo in corso di approvazione, mi riferisco alla questione del nuovo Istituto per il commercio estero (ICE). È evidente che in questi anni, come settore agroalimentare, abbiamo sofferto — ovviamente, non dipende da lei, ma anche dalle